

Roberto Rezzo

NEW YORK Il progetto è arrivato sui banchi del Congresso con un nome suggestivo da ritmo spirituale New Age in copertina e molte pagine di spiegazione, accattivanti alla lettura come il manuale di un elettrodomestico. «Total Information Awareness System» (Sistema per la consapevolezza totale), ed è l'ultimo giocattolo messo a punto dal Pentagono per combattere il terrorismo e i parlamentari americani questa volta sono tentati di accendere l'interruttore. «Tia è un programma in grado di rivoluzionare la capacità degli Stati Uniti di scoprire, classificare e identificare i terroristi stranieri, decifrare i loro piani, e quindi consentire alle autorità di agire tempestivamente per impedire un attacco», si legge nella presentazione a cura di Darpa (Defense Advanced Research Projects Agency). Sono insorte le associazioni per la tutela della privacy, ma si sono allarmati anche i gruppi della destra religiosa, che lo hanno denunciato addirittura come uno strumento dell'Anticristo.

La sfida è di proporzioni gigantesche, sia dal punto di vista tecnologico che da quello giuridico. Il primo punto riguarda la capacità di gestire migliaia di diversi archivi elettronici come se fossero un unico database, uno schedario che se dovesse essere stampato su carta occuperebbe oltre 18 milioni di volumi, con i dati di chiunque non sia cittadino americano. Il secondo punto riguarda il reperimento dei dati e il loro continuo aggiornamento, ottenuto penetrando qualsiasi tipo di sistema computerizzato, sia esso pubblico o privato, e raccogliendo quindi le impronte digitali di tutti quanti entrano con un visto negli Stati Uniti.

Il sottosegretario per la sicurezza della patria, Asa Hutchinson, lunedì scorso ha già diramato le nuove disposizioni per la schedatura alle frontiere. Il lavoro verrà iniziato dalle rappresentanze consolari all'estero che, prima di concedere di un visto di soggiorno, di studio o di lavoro, metteranno insieme tutte le possibili informazioni sul richiedente e le trasmetteranno a un computer centrale. Al momento della domanda non basterà più presentare le solite fotografie formate tessera, bisognerà lasciarsi prendere le impronte digitali. I cittadini dell'Unione Europea, in viaggio per motivi di turismo e per un periodo non superiore a 90 giorni, non hanno bisogno di visto e quindi non dovranno lasciare le impronte dei polpastrelli. Diverso il caso in cui il motivo del viaggio richieda l'ottenimento di un visto, in questo caso le nuove norme so-

Si tratta dell'attuazione di misure antiterrorismo decise dopo l'attacco alle Torri

“ Il progetto si chiama «consapevolezza totale» e teoricamente potrebbe contenere le informazioni di 18 milioni di volumi



È stato consegnato al Congresso. Protestano i movimenti dell'ultradestra religiosa e quelli per il rispetto della privacy”

Il Pentagono vuole schedare tutto il mondo

Una banca dati senza precedenti. Impronte digitali agli stranieri che entrano negli Usa con visto



Il presidente americano George W. Bush

Iraq, battaglia al Consiglio di sicurezza

Bush intende istituire un Fondo per i proventi del petrolio. Critiche da Russia e Francia

Toni Fontana

Incapaci di mettere d'accordo le diverse anime dell'ex-opposizione, al di là delle prese con il dilagare della criminalità e delle proteste guidate dal clero sciita i «conquistatori» dell'Iraq rinviavano di «un anno o due» le elezioni promesse e, di conseguenza, la nascita di un governo a Baghdad. Questo almeno è l'orientamento espresso ieri nella capitale irachena da John Sawers, l'inviato di Tony Blair che ha così posto fine alla ridda di voci e dichiarazioni contrastanti degli anglo-americani che avevano prospettato, fin dalla conquista di Baghdad, un passaggio di poteri abbastanza rapido. Non se ne parla invece per i prossimi due anni ed anche la convocazione di una conferenza nazionale da parte di un governo ad interim formato da esponenti del «nuovo Iraq» è stata rinviata sine die. Le notizie che arrivano da Baghdad si spiegano non solo con le crescenti

difficoltà che gli anglo-americani incontrano sul campo, ma anche con le grandi manovre in corso al palazzo di Vetro di New York.

L'ambasciatore americano ha infatti presentato la terza proposta di risoluzione che, nelle intenzioni della Casa Bianca, dovrebbe essere l'ultima. Bush ritiene che le concessioni fatte possano essere sufficienti per convincere Parigi, Berlino e Mosca. In effetti i primi commenti non sono negativi come quelli che avevano accolto le precedenti proposte della Casa Bianca, ma le perplessità rimangono. La battaglia diplomatica è destinata in ogni caso a proseguire anche se il ministro degli Esteri russo Ivanov si è spinto ieri a dire che «entro questa settimana» potrebbe essere raggiunto l'accordo. Nella nuova bozza viene rafforzato il ruolo dell'Onu che non solo «aiuterà» il processo di formazione di un governo provvisorio ma «collaborerà» attivamente, avrà cioè voce in capitolo. L'accordo «petrolio in cambio di cibo» che,

dal 1996, regola le esportazioni e le importazioni irachene non sarà soppresso, come inizialmente era stato previsto, ma anzi sarà rinnovato per altri sei mesi. Questa previsione rappresenta, a prima vista, una vittoria di Francia e Russia che si erano opposte alla fine delle sanzioni nel timore che, venendo meno i controlli da parte dell'Onu, le immense ricchezze petrolifere irachene sarebbero state controllate da Bush e dai suoi alleati. Ma la bozza presentata al palazzo di Vetro dall'ambasciatore americano Negroponte prevede che i proventi della vendita di petrolio debbano finanziare un nuovo «fondo per lo sviluppo» che agirà sulla base delle direttive dell'«autorità» (è il termine adottato per definire l'amministrazione ad interim anglo-americana).

Il fondo sarà amministrato dalla banca centrale irachena che si avvarrà della «consulenza» degli organismi finanziari internazionali, cioè del Fondo Monetario, della

Banca Mondiale e del Fondo arabo per lo sviluppo che, assieme all'Onu, daranno vita ad una «commissione internazionale di sorveglianza». Anche in questo caso, per quanto riguarda cioè il controllo delle risorse petrolifere, l'Onu assume un ruolo precedentemente non previsto, che resta tuttavia consultivo. Con la creazione del Fondo gli americani si assicurano al tempo stesso il potere di amministrare le ricchezze derivanti dal petrolio, mentre i complessi meccanismi finora in vigore vengono aboliti. Finora, cioè dal 1996, i fondi finivano in un conto vincolato amministrato dall'Onu. Questo tipo di amministrazione, cioè il Fondo, durerà, secondo le previsioni degli americani, fino all'insediamento a Baghdad di un «governo internazionalmente riconosciuto». Ma ieri l'inviato di Blair ha detto che occorrerà attendere «uno o due anni». Infine potrebbero tornare in campo gli ispettori; Bush infatti accetta di «rivedere» il loro mandato, ma non

accetta esplicitamente che Blix e i suoi collaboratori possano rimettersi all'opera. Russia e Francia si accontenteranno delle concessioni di Bush? Chirac, che aveva chiesto un maggiore coinvolgimento dell'Onu, riceve oggi la visita dei ministri degli Esteri della Germania, Joschka Fischer e della Russia, Igor Ivanov che si recano a Parigi per preparare il vertice del G8 in programma ad Evian ai primi di giugno. Chirac sarà accompagnato dal capo della diplomazia, de Villepin, e la questione Iraq sarà certamente al centro dei colloqui. I russi, come ha anticipato ieri Ivanov, avanzano fin da ora alcune obiezioni anche sulla nuova proposta di risoluzione. Innanzitutto lamentano il fatto che nel documento non c'è alcun accenno alla «forza di pace» che dovrebbe essere schierata in Iraq e chiedono che la questione del superamento delle sanzioni venga ulteriormente specificata facendo intendere che la soluzione prospettata dagli americani non convince.

no valide anche per gli europei. Questo significa che il funzionario dell'immigrazione, dopo aver passato il passaporto su di un apposito lettore, saprà in pochi attimi con chi avrà a che fare. Insieme alla fedina penale e all'elenco delle ultime multe per divieto di sosta, sullo schermo del computer sarebbero a disposizione anche i siti Internet preferiti, l'estratto conto bancario e gli acquisti con carta di credito, compresa magari la versione porno delle Mille e una notte in videocassetta.

Il progetto originale di questo sistema di controllo totale globale che fa di Orwell un diletante si deve al generale John Poindexter, che per anni ha spremuto instancabilmente scienziati e finanziamenti. Il Congresso però aveva imposto

uno stop, riconoscendo i pericoli per la privacy e per gli stessi diritti civili che l'uso da parte del governo di un sistema del genere avrebbe comportato. Il generale Poindexter è andato in pensione, ma la sua creatura è più che mai attuale. Il Center for Democracy and Technology, un gruppo che si occupa di privacy online, ha consegnato alla commissione Giustizia della Camera un rapporto che suona come un via libera alla schedatura di massa degli stranieri. «Esistono poche limitazioni giuridiche che possano impedire al governo di accedere agli archivi delle imprese private - ha scritto Jim Dempsey, direttore esecutivo del centro - Dopo l'11 settembre, il dipartimento alla Giustizia ha autorizzato l'Fbi a raccogliere informazioni su qualunque individuo senza che vi sia ragione di sospettare che stia preparando o sia in qualche modo implicato in attività illecite». Come avevano fatto notare alcuni illustri costituzionalisti, le leggi speciali contro il terrorismo promulgate dall'amministrazione Bush hanno abbattuto dei limiti oltre i quali tutto è concesso ai poteri d'indagine del governo. Tra le funzioni di Tia ancora in fase sperimentale, quella di identificare la posizione dei singoli individui sulla faccia della terra. Aggiungendo alle impronte digitali l'impronta del passo, e collegando i computer a una rete radar, dalla camminata potrebbe essere possibile seguire chiunque a distanza e neutralizzarlo prima che possa fare qualcosa di pericoloso. Il software ha dimostrato di riconoscere senza problemi il modo di camminare di un centinaio di persone, ma gli esperti d'informatica dubitano che possa comportarsi altrettanto bene se dovesse avere a che fare con cinque miliardi di individui, tanti quanti il Pentagono vorrebbe mettere sotto controllo.

Non cambieranno le normative per i turisti stranieri, come gli italiani, che vanno negli Usa senza bisogno di permessi

Causa da oltre 100 miliardi di dollari per 34 aziende Usa, europee e sudafricane, responsabili di aver sfruttato i lavoratori neri durante i 43 anni di regime razzista a Pretoria

Multinazionali sotto accusa: hanno tratto benefici dall'apartheid

L'avvocato Ed Fagan potrebbe presto vedersi dedicare un film come è successo a Erin Brockovich, la paladina dei diritti ambientali, interpretata tre anni fa da Julia Roberts, che vinse una causa milionaria contro alcune imprese Usa. La Corte federale del distretto meridionale di Manhattan, New York, infatti, si trova a dover giudicare su una causa da oltre 100 miliardi di dollari: 34 multinazionali (statunitensi, europee e sudafricane) avrebbero tratto ingenti benefici dallo sfruttamento di lavoratori neri durante i 43 anni di apartheid in Sudafrica.

Ed Fagan è l'avvocato che alcuni anni fa riuscì a ottenere i risarcimenti per le vittime della Shoah, aprendo i forzieri delle banche svizzere che avevano custodito per cinquant'anni i risparmi di alcuni ebrei finiti nei campi di concentramento. Stavolta, la sua sfida è contro multinazionali del calibro di Commerzbank e Deutsche Bank

(imprese tedesche), Ubs e Credit Suisse (svizzere), Barclays e Nat West (inglesi), Credit Lyonnais e Banque Indo Suez (francesi), Citigroup, Daimler-Chrysler, Ibm, Ford e JP Morgan (statunitensi). E poi Shell, Exxon-Mobil, De Beers, Caltex. Il processo intentato da Fagan - che percepirà l'1,8% degli eventuali risarcimenti - punta a colpire il regime di favore in cui si erano inserite queste multinazionali nel regime razzista di Pretoria. Ma non solo. «Il nuovo regime sudafricano - ha detto il nuovo Brockovich, aiutato da John Ngebetsha, avvocato sudafricano - dalla sua formazione nel 1994, non ha fatto niente per tutelare i diritti e gli interessi delle vittime dell'apartheid».

Il processo su cui dovrà sentenziare il giudice John Sprizzo rischia di trasformarsi anche in un «imbarazzo» diplomatico tra l'amministrazione Usa e il suo miglior allea-

INTANTO IN AMERICA

La forte inclinazione unilaterale di Bush non ha messo in crisi solo l'Onu. Tra gli osservatori americani sorge anche la domanda se la Nato sia ancora uno strumento utile ai fini dell'interesse nazionale. La Nato dopo la dissoluzione dell'Urss nel 1991 ha sempre lottato per ridefinire i suoi compiti a partire dalle macerie della guerra fredda. Ma ora si fa sempre più insistente la convinzione che il suo ruolo sia superato. È questo, ad esempio, uno dei temi che ha affrontato il Cato Institute, un laboratorio di pensiero americano. Lo smantellamento della Nato, afferma il vicedirettore del progetto per la libertà economica globale dell'istituto Marian Tupy, potrebbe consolidare la nascita di un sistema di difesa Ue. È opinione comune negli Usa che l'Europa non spende abbastanza in difesa. Richard Perle, per esempio, fedelissimo del segretario della difesa Rumsfeld, ha di recente dichiarato che gli eserciti dei paesi europei «si sono atrofizzati

«Difesa, gli europei spendono troppo poco»

mento del bilancio della difesa che nel 2003 ha raggiunto il record storico di 380 miliardi di dollari. Gli europei, invece, spendono «solo» 150 miliardi di dollari. «Il ritiro degli americani dal sistema di sicurezza europea - scrive Tupy - galvanizzerebbe una seria riforma economica. Gli europei sarebbero portati a tagliare i costi del sistema sociale facendo così aumentare la crescita economica. Un'Europa vibrante con una economia forte e una forza militare credibile potrebbe contribuire a rendere il mondo più prospero e sicuro». Ma la storia di questi mesi ci dice che meno stato sociale e più muscoli militari, non significano sicurezza per tutti.

finò al punto di una virtuale irrilevanza». In America viene giudicato negativamente che gli europei hanno ristretto le spese militari dopo il 1991. Gli Usa, invece, hanno registrato un continuo aumento del bilancio della difesa che nel 2003 ha raggiunto il record storico di 380 miliardi di dollari. Gli europei, invece, spendono «solo» 150 miliardi di dollari. «Il ritiro degli americani dal sistema di sicurezza europea - scrive Tupy - galvanizzerebbe una seria riforma economica. Gli europei sarebbero portati a tagliare i costi del sistema sociale facendo così aumentare la crescita economica. Un'Europa vibrante con una economia forte e una forza militare credibile potrebbe contribuire a rendere il mondo più prospero e sicuro». Ma la storia di questi mesi ci dice che meno stato sociale e più muscoli militari, non significano sicurezza per tutti.

Aldo Civico

to in Africa, il governo di Thabo Mbeki. Questi, infatti, ha più volte sottolineato come processi del genere non facciano altro che allontanare capitali stranieri dalla ancor debole economia sudafricana. Lo scorso 15 aprile, il governo di Mbeki aveva deciso di stanziare 30mila rand (circa 3.600 euro) per ogni vittima dell'apartheid. La Commissione per la Verità e la Riconciliazione, presieduta dall'arcivescovo Desmond Tutu, aveva consigliato di creare un fondo nazionale per risarcire i sudafricani, fondo a cui avrebbero dovuto partecipare varie multinazionali che aveva tratto benefici da quel regime. Niente da fare: Mbeki, successore di Nelson Mandela, aveva preferito una via più morbida.

Adesso, con il processo avviato grazie allo strumento giuridico noto come «Alien Tort Claims Act», la Casa Bianca sta cercando di far spostare il giudizio o, quanto meno, di arrivare a un accordo extra-proces-

suale tra le parti: un compromesso per far arrivare un qualche risarcimento ai sudafricani sfruttati dalle multinazionali e per proteggere queste ultime da un'enorme campagna mediatica che affosserrebbe i loro bilanci.

«Non possiamo permettere che un tribunale straniero giudichi su un pezzo della nostra storia», ha tuonato il presidente Mbeki commentando il processo di New York. Proprio la sede può essere il maggior ostacolo che Fagan e soci dovrebbero superare. Visto il fallimento del Tribunale Penale Internazionale, a cui gli Usa non hanno voluto aderire, difficilmente la Casa Bianca consentirà di trasformare una sua corte nel centro di un dibattito processuale che coinvolge mezzo mondo. I diritti lesi dei lavoratori africani, in questa gara legale, sembrano esser caduti in secondo piano.

I.s.